

Bruno Boni, il sindaco degli anni di p. Marcolini

La scomparsa di un protagonista della vita di Brescia per 50 anni

Primo cittadino, presidente della Provincia e della Camera di commercio

Un profondo e vasto cordoglio ha suscitato la morte (il 9 febbraio scorso) di Bruno Boni tra i protagonisti della vita civile e politica di Brescia dall'immediato dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta. Si era appartato da parecchi anni nella sua casa alle pendici del Cidneo sommersa nei libri. Si incontrava a pranzo ogni tanto con pochi e selezionati amici in una trattoria di via Milano. Da sempre, non amava uscire di casa la sera; con l'imbrunire, infatti, rientrava per la cena sobria (da quando era rimasto vedovo e nonostante le insistenti ed amorevoli premure dei figli, cucinava direttamente una minestrina) e poi sprofondava nella lettura con un sottofondo di musica classica. Quanti dischi e quanti Cd frammati ai libri debordanti le librerie ed appoggiati su ogni piano disponibile. «Non posso invitarla a pranzo a casa mia - mi disse più di una volta - in quanto non ho un posto libero del tavolo tutto ingombrato di libri e Cd, c'è solo un angolino per me».

Negli incontri con gli amici la conversazione, mai banale, finiva quasi sempre su uomini e vicende bresciane del passato e del presente cui guardava con un sottile ironico distacco aggiungendo sempre interesse con una annotazione personale (le aveva direttamente vissute e sovente da protagonista) ad un pezzo di storia raccontata da protagonista.

Anche i giudizi sul presente erano sempre puntuali poiché l'antica e mai assopita passione per la politica lo facevano attentissimo a tutto e tutto filtrando con il frutto di un'acutissima intelligenza e di un'esperienza per molti versi unica. Nulla gli sfuggiva sia dei fatti politici ed economici nazionali ed internazionali sia di quelli locali. Ognuno veniva da lui inquadrato in contesti che servivano a una migliore comprensione. Dalle sue parole uscivano a tutto tondo i personaggi della vita civile e politica di ieri e di oggi.

Dopo un impegno diretto nella Resistenza, era diventato un esponente sia della Dc bresciana sia

del Comune cittadino in cui era stato eletto consigliere nel 1946 e subito dopo assessore e vice sindaco. Sindaco era l'avv. Guglielmo Ghislandi, socialista, che poco dopo abbandonò l'incarico perché eletto al parlamento. Boni lo sostituì. E restò al vertice del Comune per circa 30 anni, riletto ogni volta con un numero crescente di consensi. Montanelli conìò per lui la qualità di Governatore per sottolineare la presa diretta che il prof. Boni aveva su Brescia allora in crescita da tutti i punti di vista.

Col suo straordinario impegno articolato (era stato anche eletto segretario provinciale della Dc) accompagnò la rinascita civile, economica e sociale di Brescia. Dialogò sempre e senza confusione di ruoli con le opposizioni a incominciare da quella socialcomunista. Proverbiale la sua capacità di comporre vertenze sindacali considerate durissime come quelle nel mondo agricolo particolarmente negli anni in cui vigeva l'imponibile di manodopera, ma anche dopo.

Per un trentennio, tutto è ruotato intorno alla Loggia, al ruolo egemone di Boni che non volle mai andare a Roma come parlamentare, cosa che avrebbe facilmente ottenuto dagli elettori e chissà quante volte data la sua grande popolarità, poiché si sentiva un gatto di casa. Ai tempi del dominio politico fanfaniano nella Dc nazionale e bresciana a lui si sarebbero spalancate senza alcun dubbio anche le porte del governo come ministro. Ma tali allettamenti lo videro sempre riluttante. Preferì restare primo nella sua città.

L'aneddotica, a questo proposito, è vasta. Possiamo ricordare quel suo tenace amore per lo sport, anche praticato, e per il calcio in particolare, che lo portava di mattina presto ad allenarsi anche come portiere, una passione giovanile mai spenta. E poi, quel percorrere ogni mattina sempre lo stesso itinerario da casa alla Loggia, passando prima dal barbiere e poi sotto i portici dove c'era chi lo attendeva per salutarlo e strin-

gergli la mano. E che dire poi della sua eloquenza travolgente e utilizzata anche nelle occasioni non ufficiali, ai funerali degli umili cui appena poteva non mancava anche e soprattutto nei quartieri poveri della città.

Naturalmente, collaborò con tutti i protagonisti della vita cittadina nelle sue varie espressioni. Qui ricorderemo i suoi rapporti con padre Marcolini impegnato nell'opera grandiosa di dare una casa a migliaia e migliaia di famiglie soprattutto di modeste condizioni economiche. Due personalità forti trovarono l'intesa necessaria per un'opera sociale veramente imponente. In occasione della celebrazione del centenario della nascita di padre Marcolini, alla Pace nel maggio dello scorso anno, si rivolse al sindaco Martinazzoli con una sottile punta di autoironia, affermando di non augurargli un interlocutore difficile come padre Marcolini che difendeva tenacemente una certa sua idea-forza dell'urbanistica.

Dopo i quasi 30 anni come sindaco di Brescia, il professore passò al vertice della Provincia dove restò per un decennio e successivamente e per altri dieci anni fu presidente della Camera di Commercio. Cinquant'anni dunque, di impegno nelle pubbliche istituzioni bresciane. Un primato certamente nella storia contemporanea di Brescia. Qualcuno dovrà in sede storica raccontare quanto fatto in 50 anni da Bruno Boni. Chi scrive aveva creduto che l'università statale di Brescia sorta soprattutto per l'impulso e il pluriennale impegno di Boni anche attraverso l'Eulo, gli dovesse attribuire la prima laurea ad honorem anche per gli studi da lui mai interrotti e praticati come pura passione della matematica e della filosofia. Così non è avvenuto.

Anche senza questo riconoscimento, Boni resta nella storia recente di Brescia un protagonista.

Angelo Franceschetti



Nella foto: padre Marcolini, il sindaco prof. Bruno Boni, mons. Luigi Morstabilini, il dott. Guido Bollani, a sinistra l'allora segretario del vescovo mons. Baronio ad una inaugurazione al Villaggio Prealpino.